

## IL LIBRO

## CRISTIANI CAPRI ESPiatorI

Nella Guerra civile spagnola entrambe le parti si macchiarono di crimini orrendi e la Chiesa e i cattolici divennero i principali capri espiatori. Mario Iannaccone ricostruisce gli eventi in «Persecuzione. La repressione della Chiesa spagnola tra Seconda Repubblica e Guerra Civile (1931-1939)», ora in uscita per Lindau (pp. 624, euro 34). Ne proponiamo qui un brano dell'introduzione e uno stralcio della presentazione di Vicente CárceI Ortí.

## Storia

Guerra civile: le opposte ideologie impediscono ancora un giudizio obiettivo, che permetta di riconoscere il martirio di migliaia di credenti e sacerdoti innocenti

MARIO IANNAACONE

**E**sterno giorno. Un gruppo di combattenti inglesi delle Brigate internazionali entra in un villaggio andaluso sparando dei colpi e percorre una via dopo aver abbattuto qualche nemico. I combattenti si appostano, al riparo. Qualcuno spara dall'alto e uccide uno di loro. La macchina da presa inquadra un campagnolo da cui arrivano i colpi. Poco dopo, alcuni franchisti escono da una chiesa facendosi scudo di una donna. Seguono scambi di arma da fuoco; i franchisti vengono uccisi. Qualche minuto più tardi viene spinto fuori dalla chiesa colui che sparava dal campanile: è un prete. Viene catturato, disarmato e portato in un campo. L'uomo viene fucilato dopo essersi fatto il segno della croce.

La sequenza di *Terra e libertà* (1995) di Ken Loach vorrebbe rendere evidente una presunta convivenza fra Chiesa e franchismo. Si ritiene che il film racconti fatti veri, tuttavia nel caso citato non rappresenta alcunché di storicamente fondato. Usa un'immagine propagandistica impiegata dal *Frente Popular* negli anni '30. I miliziani accampavano la scusa che dalle chiese e dai conventi (persino di suore) si sparava per avere la scusa di entrare, rapire e uccidere le persone che vi vivevano. Ignaro della sua falsità oppure no, Loach ha fatto rivivere quest'immagine della propaganda per rappresentare il potere oppressivo della Chiesa cattolica sul popolo, una Chiesa militante al punto che i suoi preti imbracciavano il fucile o nascondevano armi.

Ciò è stato parte del repertorio propagandistico usato dalle forze repubblicane e dalle brigate internazionali ed è sopravvissuto, ancora oggi, in una certa, diffusa, storiografia. Molti testi condividono l'idea che la Chiesa spagnola di allora fosse un'istituzione potente, che intendeva impedire il progresso del Paese e che contribuiva a sfruttare le classi deboli. In realtà, dopo la Restaurazione (1875-1923) e la dittatura di Primo de Rivera (1923-1930), la Chiesa era molto indebolita. Se appariva ai suoi critici come un'istituzione unanime, monolitica che orchestrava le sue campagne per imporre la propria visione della politica e dell'organizzazione sociale, la realtà era

## SPAGNA 1936

Tra i due litiganti  
la Chiesa muore

TRA IL CAUDILLO FRANCO E I MILIZIANI ROSSI. Affresco allegorico dei martiri della guerra civile spagnola degli anni Trenta

ben più complessa. Le basi della sua influenza consistevano nel suo essere Chiesa di Stato. Però, fino al 1931, essa rifletteva quella combinazione di privilegio e controllo regalista caratteristico delle relazioni fra Stato e Chiesa sin dagli anni Trenta. [...] Il conflitto si sviluppò sulle ambiguità inerenti allo status legale di un'istituzione né troppo potente né troppo debole. Da secoli, Chiesa e Stato erano interconnessi e tale interconnessione poté essere sciolta soltanto con provvedimenti unilaterali avviati nel corso di qualche decennio. [...] Dalle orga-

nizzazioni politiche e sindacali impegnate nelle riforme della Seconda Repubblica la Chiesa sarà considerata come un capro espiatorio. Molti vedevano in essa la vera sorgente del potere di una «reazione» che, in realtà, aveva molte sfaccettature. Più per ciò che rappresentava che per essere un autentico ostacolo, essa fu oggetto per anni di attacchi fino all'eruzione di violenza che la travolse a partire dal luglio 1936, quando l'*alzamiento* di Franco, indipendente dalla Chiesa, fornì l'occasione a lungo cercata da chi voleva eliminarla fisicamente nei suoi edifici,

nelle persone che la rappresentavano e nei suoi simboli.

Per questo bisogna indagare principalmente non sulla Guerra Civile spagnola, ma sul ruolo e sulla sorte della Chiesa dalla Seconda Repubblica allo scoppio della guerra, e sulla messe di martiri che caddero tra il 1934 e il 1939; cercando di comprendere come si arrivò a quello scontro, all'individuazione del capro espiatorio, cercando di ricostruire le fasi, le motivazioni e la dinamica finale delle uccisioni di massa concentrate soprattutto nel 1936.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stragi. Il «problema» Dio? Risolto alla radice...

VICENTE CÁRCEL ORTÍ

**Q**uando, nel 1999, venne pubblicata da Città Nuova la breve monografia *Buio sull'altare. La persecuzione della Chiesa in Spagna*, furono molti gli amici italiani che mi dissero di non aver mai saputo nulla di quella persecuzione, perché nei libri di testo usati nei Licei e nelle Università neppure si parlava di quegli orribili fatti, fatti dei quali fu responsabile la Repubblica spagnola dal 1931 al 1939. Era una questione scomoda per storici o presunti tali, schierati ideologicamente e condizionati dal «mito» della Repubblica e dal posteriore regime politico durato sino al 1975. Non sorprende tale silenzio, perché la persecuzione religiosa venne inghiottita nel complesso delle violenze commesse da una parte e dall'altra durante la tragica guerra civile che devastò la Spagna. Si dimenticò che la persecuzione iniziò praticamente nel maggio del 1931, e ci furono anche i martiri della rivoluzione delle Asturie nel 1934. Ed infine si giunse al faticoso 18 luglio 1936, al fallito sollevamento militare e al conseguente scoppio della guerra fratricida più crudele mai avvenuta in Spagna, con un bilancio totale di circa 300.000 morti [...] Nella letteratura successiva furono mischiate motivazioni essenzialmente religiose con altre questioni di carattere po-

litico e sociale, quasi a giustificare il massacro di migliaia di sacerdoti, religiosi e laici cattolici. Così si confusero coloro che furono uccisi per motivi di fede (martiri) con altri che lo furono per ragioni politiche (vittime della repressione) e altri morti nei campi di battaglia (caduti in azioni belliche). Nessuno fece questa distinzione elementare per distinguere i morti di quella tragedia, perché non tutti i morti sono uguali, anche se meritano il massimo rispetto.

Il culto fu proibito per quasi tre anni, i cattolici erano visti (a torto) come esponenti del potere reazionario

In tutta l'area repubblicana, il culto cattolico fu proibito per quasi tre anni. La Chiesa ufficialmente non esisteva. Gli ecclesiastici e le religiose furono uccisi perché erano uomini o donne di Chiesa, e per lo stesso motivo furono assassinati uomini e donne dell'Azione Cattolica e di altri movimenti ecclesiali, ossia perché erano cattolici praticanti. [...] Questi dati sono impressionanti,

ma lo sono ancora di più le opinioni di alcuni responsabili della tragedia. Andrés Nin, capo del Poutm, in un discorso pronunciato a Barcellona l'8 agosto 1936, non esitò a dichiarare: «C'erano molti problemi in Spagna [...] Il problema della Chiesa lo abbiamo risolto completamente, andando alla radice: abbiamo soppresso i sacerdoti, le chiese e il culto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Brevi

Palermo riflette:  
anche le migrazioni  
sono «periferie»

**PALERMO.** «Tentiamo di far dialogare competenze e saperi differenti per proiettarci verso quelle che Papa Francesco chiama "periferie esistenziali": nel nostro caso – per la nostra peculiare posizione mediterranea sulla linea di confine fra tre continenti, Europa, Africa e Asia – la frontiera drammatica delle migrazioni dai continenti poveri verso l'Occidente». Con questo spirito don Massimo Naro introdurrà venerdì 27 febbraio il convegno organizzato a Palermo presso la Facoltà Teologica di Sicilia (via Vittorio Emanuele 463) su «Quanto ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato? Le migrazioni attraverso il Mediterraneo come frontiera di una nuova convivenza umana». Dopo i saluti del cardinale Paolo Romeo, intervengono Cristina Molfetta, Silvano Tomasi, Andrea Riccardi, Bartolomeo Sorge, Roberto Cipriani, Andrea Grillo.



FRANCIA. Michel Houellebecq

L'«Osservatore»:  
Houellebecq  
costringe a pensare

**ROMA.** Il romanzo «Sottomissione» di Michel Houellebecq «è avvicinate, fa riflettere in modo critico sulla fase che stiamo vivendo, obbliga a pensare a un futuro possibile che cerchiamo di esorcizzare». Lo scrive Lucrezia Scaraffia sull'«Osservatore Romano», in una recensione al discusso recente romanzo dell'autore francese, che immagina un presidente musulmano insediato a Parigi. «Per tanti motivi – si legge – anche perché noi europei troviamo particolarmente difficile riflettere sul posto e sul destino delle minoranze interne, dei diversi da noi: l'ultima volta che l'abbiamo fatto è stato nella prima metà del Novecento, e l'«altro» erano gli ebrei, con i risultati che ben ricordiamo». La storica avanza poi alcune critiche: «Se è giusta l'intuizione dell'autore che, per un partito musulmano, è più facile comunicare con un'altra cultura religiosa che con un mondo ateo, egli però sottovaluta le profonde similitudini che ormai legano il cattolicesimo al mondo libero e democratico, molto difficili da cancellare... Sono proprio la Chiesa e le donne che nel libro sono sottovalutate e che, in Europa ma anche nel resto del mondo, rimangono in larga misura estranee alla cultura islamica. Ma l'autore è un uomo, e il suo sguardo è maschile».

hieronimus  
di Moreno Morani

## Etymologiae virtus

«**M**ulta etiam ex notatione sumuntur». His verbis loquitur Cicero de disciplina illa quae hodie etymologia vulgo vocatur: nam perraro occurrit apud scriptores antiquos haec graeca vox, cuius recta latina interpretatio veriloquium sit, ut ipse Cicero proponit, qui tamen novitatem verbi fugiendam esse putat (quis nunc audeat eius auctoritati contradicere?). Quantum iuverint studia grammaticae comparatae ad disciplinam provehendam, facile intellegitur. Sed cur multa ex notatione sumuntur? Quia notatio non solum formae, sed etiam (et fortasse praesertim) significationis mutationes indagat,

et illae saepe secum ferunt vicissitudines quae ad modum vivendi et cogitandi pertinent: ita fit ut notatio historiam nationum et humanitatis quodammodo representet et, quod et magis mirificum videtur, per verborum commutationes notitias ostendat, quas hodie nullo modo aliter detegere possimus. Sufficiat exemplum nominum quae ad divos et homines spectant. Nomen divi et radice mutatur quae lucis et caloris notionem exprimit: ab eadem radice ducitur et nomen diei. Ad eundem fontem reducuntur nomina ut Zeus, apud Graecos summus divus et pater hominum deorumque, et Dyaus, apud Indicos caelum: Caelum pater est ibi Dyau-spitar, cuius nomini perfecte luppi-ter respondet. Hominis autem nomen conectitur cum radice «humi»,

unde etiam adiectivus «humilis» ducitur. Est prorsus homo animal terreste quod opponitur divinae caelestis essentiae: sempiternum et infinitum contra rem mortalem et finitam: divi et caelo disponunt et imperant, homo in terra fato submititur, ut humilis et subiecta natura. Sed haec hominis imago non est omnibus Indo-europaeis linguis communis. Nam sunt linguae quae hominem verbis aliud significantibus designant: in germanicis linguis hominis vox ad notionem mentis et cogitandi reducitur; apud Graecos, Persicos, Armenios in usu erant voces quarum significatio pristina mortalis est. Sic notatio docet quomodo antiqui hominem consideraverint et eius imaginem verbis descriperint.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TRADUZIONE DEL 17 FEBBRAIO

## Lingua di contadini

Che il latino fosse stata un tempo una lingua di contadini lo affermò il filologo francese Jules Marouzeau, studiando la storia di talune parole il cui significato in epoca antica si riferiva verosimilmente al lavoro dei campi. Gli esempi che egli arrecò per sostenere la sua tesi sono abbondanti e quasi sempre sicuri o probabili, anche se alcuni specialisti, soprattutto italiani, dissentirono dalla sua tesi. Porterò pochi esempi. Un uomo onesto e di buon carattere viene chiamato «frugi», e questa parola non si capisce se non presumendo un modo di dire che si riferiva alla ricchezza delle messi e dei frutti. La storia di parole quali «rivale» e «delirare» porta alla stessa conclusione. «Rivale» indica l'avversario, e spessissimo si dice del rivale in amore: ma il significato originario si riferisce a coloro che condividono lo stesso rivo d'acqua e contendono sull'uso dell'acqua. L'origine della parola «delirare» è istruttiva: «delirare» significa «uscire dalla lira» e lire – come c'insegna Columella, scrittore di opere di agricoltura – erano chiamate dagli agricoltori i solchi del campo arato.

«Lieto» è chi prova gioia e manifesta apertamente la sua esultanza: ma l'origine della parola indica i campi fertili che producono messi abbondanti: «lieti» sono detti dagli scrittori antichi i pascoli, e una traccia del significato originario si conserva nel derivato «lietame», indicante la sostanza che alietta, cioè rende produttivi, i campi. Bada però di non credere che gli antichi abitanti di Roma fossero persone rozze o incolte: se la storia della lingua ci fa ricostruire l'immagine di un villaggio rustico, questo vale per l'età di Romolo e Remo o dei primi re: sappiamo che al tempo della repubblica a Roma c'erano splendidi tempi, bellissimi edifici, ampie vie, anche se lo spirito contadino si era conservato nella semplicità del modo di vivere e nel carattere taciturno e pronto alle battute. Certo prima dell'età di Cicerone i Romani avevano un vocabolario povero e poco adatto alla scienza e alla filosofia. Gli stessi scrittori latini percepirono la povertà della lingua nativa o la contadina inesperienza del vocabolario: ma questo è un altro problema, di cui discorreremo in altra sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA